

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

- La parola del parroco 3
- Leggiamo la parola del Papa 4
- Dalla diocesi al decanato 5
- Dalla comunità 8
- Uno sguardo sul mondo 18



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Laura Sottili

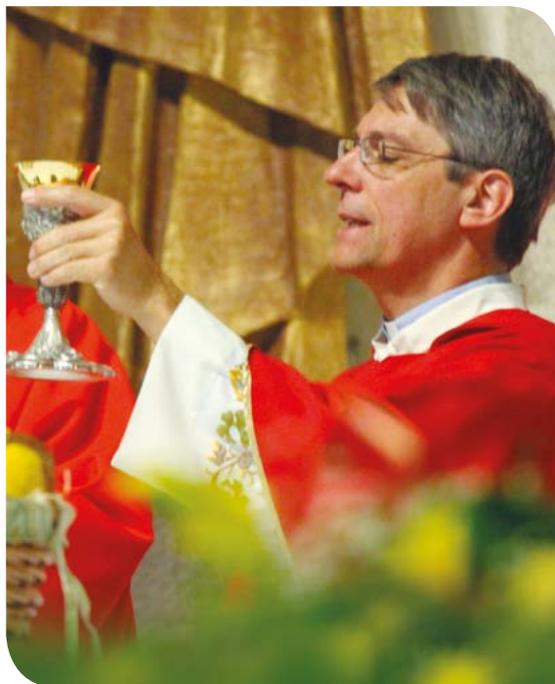
MENTRE...

DON DARIO

Mentre scrivo sono immerso nell'avventura delle visite nelle case della nostra parrocchia. Ho scritto sono, in realtà devo affermare 'siamo', la squadra è ben assortita: i laici, don Paolo e io. Volutamente ho usato la parola 'avventura', non che il resto della vita non lo sia, le sorprese - belle o brutte - sono a ogni angolo dell'esistenza, ma, devo riconoscere, questo suonare i campanelli, non avendo spesso l'idea di cosa succederà, è come se intensificasse la novità che ogni istante porta con sé.

Incontro di tutto e di tutti. Le sento di ogni: "Buongiorno, lei è il nuovo prete appena arrivato?" ... "Mi spiace, non c'è nessuno in casa" ... "Da stamattina attendevo questo momento" ... "Pregli per mia figlia ammalata" ... "Non vedevo l'ora di mostrarle il nostro Presepio" ... "Sento i miei cari in cielo presenti come fossero qui" ... "Da quando è morto mio figlio ho perso la fede e non credo più" ... potrei andare avanti per pagine e pagine... quante schegge di vita, ciascuna con la propria ferita e la propria consolazione.

Tornato a casa, anzi già sulla via del ritorno, viene spontaneo affidare al Signore tutta questa ricchezza, questi dolori e queste gioie. Se penso che attraverso tali incontri semplicemente sfioro la storia delle persone, mi chiedo quanto sia infinitamente più complessa, variegata e ricca la vita contemplata dal 'punto di vista di Dio'. Inoltre



Don Dario durante la consecrazione del vino.

pochissimo di quello che sto vivendo può essere messo in queste righe e consegnato alla vostra lettura...

A proposito di 'leggere'... molti mi parlano e poi aggiungono 'grazie per avermi ascoltato'. A mia volta scrivo: grazie per avermi letto e per condividere con me la custodia di questi frammenti di esistenza.

“APERUIT ILLIS”

PAPA FRANCESCO

«**A**pri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45).

È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: **senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo**. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17).

Con questa Lettera intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la **Do-**

menica della Parola di Dio. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana.



Stabilisco che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio.

I Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di **spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura**. Poiché essa è il libro del popolo, quanti

hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la **familiarità e lo studio delle Sacre Scritture**, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

Roma, 30 settembre 2019

LETTERA PER IL TEMPO DI NATALE

A CURA DI DANIELA SANGALLI

La terza lettera contenuta nel libretto “La situazione è occasione per il progresso e la gioia della vostra fede” del vescovo Mario Delpini è dedicata al tempo di Natale, il tempo del “Dio con noi”.

Mons. Delpini presenta gli anni della vita di Gesù a Nazaret come una sorta di apprendistato della vita degli uomini. “Negli anni trascorsi a Nazaret si potrebbe dire che non sia successo niente; Gesù non ha fatto niente che la testimonianza apostolica abbia ritenuto necessario tramandare nei vangeli. Ha semplicemente vissuto. Lui che era in principio presso Dio, Lui, il Figlio di Dio, ha vissuto la vita degli uomini. [...] Il divenire uomo del Figlio di Dio rende possibile ai figli degli uomini divenire figli di Dio”.

Mons. Delpini invita a valorizzare il tempo di Nazaret: “Fa bene al nostro camminare

nella fede vivere il tempo di Nazaret, l'ordinario dei giorni che trascorrono nelle circostanze che ci sono date, nella trama di rapporti quotidiani”.

E in questa lettera natalizia il vescovo offre alla chiesa a lui affidata delle indicazioni concrete per vivere saggiamente questo tempo: “Il tempo che segue al Natale può essere propizio per proporre qualche settimana in cui «non si fa niente», se non crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. Si può quindi anche proporre di non convocare riunioni, di non congestionare il calendario di iniziative, di lasciare qualche settimana prima di riprendere i ritmi ordinari della catechesi. Mi sembrerebbe costruttivo proporre di pregare con maggior disponibilità di tempo, di dedicare qualche tempo a letture costruttive, ad aggiornamenti su temi di attualità”.

Mons. Delpini invita quindi a fare tesoro di questo tempo prezioso, a valorizzarlo perché “Il tempo di Nazaret è necessario per la maturazione delle persone e per la riforma della Chiesa” e ad interpretare gli eventi con lo spirito del tempo di Nazaret, in particolare quelli del periodo di gennaio e febbraio (Giornata della Pace, Ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani, la settimana dell'educazione, la festa della famiglia).

“Auguro che l'inizio dell'anno sia nella pace e prometta pace, per noi e per tutti i popoli. La suggestione di vivere il tempo di Nazaret possa ispirare uno stile, una serenità, una pazienza che ami il tempo che viviamo come amico del bene”.



LA BENEDIZIONE DI DIO PER ABITARE LA CASA

A CURA DI DANIELA SANGALLI

La tradizionale Lettera che l'Arcivescovo dedica alle famiglie in occasione del Natale, intitolata «La benedizione di Dio per abitare la casa», invita a pensare a tutto ciò che “abita” le nostre case: persone, relazioni... ma anche oggetti!

«Ascoltare la voce delle cose di casa è un aiuto ad andare oltre la banalità, oltre la fretta, per accorgersi di quante memorie si possono custodire, di quanta saggezza si può attingere, di quanto sia bello “avere una casa”, forse anche un privilegio e una responsabilità. Ho provato a interpretare la voce delle cose e propongo questi spunti quasi ad incoraggiare ad abitare tra le pareti abituali con l'atteggiamento di chi sa comprendersi, si dispone ad esplorare, si lascia istruire non solo dalle persone, non solo dalle visite attese, ma anche dagli oggetti scontati, dalle ovvietà insignificanti».

Mons. Delpini presenta nove oggetti presenti generalmente nelle nostre case, e suggerisce un utile esercizio spirituale: guardarli con occhi nuovi e ascoltare quello che hanno da dirci, perché ogni oggetto che c'è in casa ha una voce, contiene un messaggio, è un segno. Ecco gli oggetti: la porta, le fotografie, il divano del salotto, l'attestato, la tavola, il vecchio libro, il crocifisso, la ciotola di teak, la finestra. Ci ricordano persone care, visite condivise, accoglienza data e ricevuta, gratitudine per maestri importanti nella propria vita, momenti di gioia fraterna, esperienze di incontro con i lontani, la presenza di Gesù



nel supremo dono di amore della sua vita. L'ultimo oggetto che indica il vescovo Mario è la finestra, un invito a guardare fuori, con uno sguardo benevolo sul mondo che riconosce i segni dell'avvicinarsi del Regno. *«Che cosa deve pensare un discepolo di Gesù quando guarda dalla finestra? Gesù suggerisce di pensare che tutti sono chiamati ad entrare nel Regno di Dio, che tutti sono attesi per gioire nella festa di Dio».*

Mons. Delpini conclude la breve lettera con un invito alla gioia, nonostante tutto. Riprendendo le parole del cantico dei tre giovani nella fornace (Dn 3,51.57) conclude: *«Si deve quindi riconoscere che la gioia di lodare Dio non viene solo dai momenti felici e dalle prospettive promettenti, ma da una misteriosa forza e grazia che permette di resistere anche nelle tribolazioni estreme».*

NUOVO VOLTO DEL DECANATO E CHIESA DALLE GENTI

MONS. FRANCO AGNESI, Vicario generale

Ci siamo resi conto che non è ancora stato ben compreso e comunicato che il Sinodo minore non è stato un "Sinodo sui migranti", bensì l'occasione di comprendere che **siamo una Chiesa in cambiamento e nello stesso tempo ricca di germogli di un nuovo volto di Chiesa cattolica**. E senza dimenticare che a volte le "genti" sono sia battezzati che stanno alla larga dalle nostre comunità, sia le tante persone disperse nei sentieri complessi delle loro esistenze.

Non possiamo perciò archiviare il Sinodo come qualcosa di concluso. Ma come fare perché possa fecondare la Chiesa delle terre ambrosiane?

Con entusiasmo e con un po' troppa ansietà, abbiamo immaginato di **trasformare in fretta il volto dei Decanati e dei Consigli pastorali decanali**: ci siamo accorti che, accanto a suggestioni creative, crescevano intoppi e rigidità. Soprattutto nella

città di Milano il lavoro di revisione dei confini attuali richiedeva maggiore pazienza e discernimento.

Nello stesso tempo non ci sembrava giusto che la ricchezza di germogli e di testimonianze di nuovi legami ecclesiali, di presenze carismatiche, di relazioni umane buone tra persone di culture e fedi diverse, venisse isolata in poche esperienze, o peggio archiviate. Come fare?

Si è proposto, perciò, che sul territorio in cui abitano le comunità parrocchiali, le aggregazioni ecclesiali, le comunità di vita consacrata, gli insegnanti di religione, le cappellanie etniche, cristiani operanti nella scuola e nella sanità, nel volontariato e nella pubblica amministrazione, e in altre realtà significative che vivono il cambiamento d'epoca, si convocassero dei "traghettoni" che, raccolti in una **"Assemblea di Chiesa dalle genti"**, aiutassero a riconoscere, ascoltare, incontrare e mettere in rete tutti questi germogli di una Chiesa che cambia. Immaginando così il nuovo volto del "Decanato".

Da qui è venuta la scelta che ogni Zona pastorale avvii il cammino assembleare nelle modalità che saranno più opportune. La Consulta diocesana "Chiesa dalle genti" farà da punto di riferimento e accompagnamento di questo cammino. I due Consigli diocesani, pastorale e presbiterale, riprenderanno il tema della strutture di comunione, di formazione e di governo pastorale nei territori decanali.



COSA MI ASPETTO DAL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

TESTIMONIANZE DI ALBERTO UCCELLINO, FILIPPO BORIN E MAURIZIO ZECCA

■ Non è mai troppo tardi per iniziare un'avventura soprattutto quando senti dentro di te gratitudine per i doni ricevuti e voglia di metterti in gioco.

La vita mi ha insegnato che condividere è l'unica cosa che rende veramente felici e affronto questa responsabilità con il desiderio di farmi "contagiare" dalla creatività e dalle "differenze" degli altri.

Il mio contributo, seppur piccolo, vuole essere nella direzione indicata da papa Francesco «Voi uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».

Oggi più che mai, dice il Papa, c'è bisogno di una Chiesa in uscita che sappia curare le ferite dei vicini e dei "lontani" ed offrire ascolto attivo e cura. Probabilmente il primo compito di noi cristiani è uscire da ogni narcisismo o autoreferenzialità facendo rete in parrocchia e tra le parrocchie condividendo esperienze, modalità di risposta ai bisogni e percorsi di fede.

In San Leone Magno ho trovato questo spirito missionario, spirito che permea ogni attività (Centro di ascolto, Smac, Commercio Equo e Solidale, Gruppo Over 60, ecc.), che mi ha spinto ed invogliato a portare un mio contributo, certo di trovare persone

che, come me, desiderano essere aperte al mondo e portare la "differenza cristiana" nella vita concreta.

In una realtà dove per la maggior parte dei trentenni la "questione di Dio" non ha alcuna rilevanza (vedi il recente saggio "La scommessa Cattolica") a noi "anziani" è chiesto di testimoniare che la fede ci ha cambiato la vita e l'ha riempita di senso e di bellezza.

«Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendono visibile il Vangelo, risvegliano l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio (Papa Francesco)».

Alberto

■ Presentati!

Ciao a tutti, mi chiamo Filippo e sono originario della provincia di Padova. Finiti gli studi sono stato tre anni a Dublino e da circa un anno e mezzo mi sono trasferito per lavoro qui a Milano insieme alla mia fidanzata.

Hai avuto altre esperienze in parrocchia?

Nella mia Parrocchia di origine ho svolto diversi servizi, come animatore ai campi scuola, catechista, barelliere a Lourdes con l'Unitalsi e membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Che cosa ti sei portato a casa?

Tutte le esperienze sono state a loro modo uniche e positive; alcune mi hanno permesso di crescere come persona, altre mi hanno invece aiutato a maturare nella fede.

Perché hai deciso di candidarti al Consiglio Pastorale?

Ho deciso di candidarmi per dare un mio piccolo aiuto concreto, portare ciò che ho imparato nelle mie esperienze passate e partecipare alla vita della parrocchia che mi ha accolto; insomma, "fare la mia parte!".

Qual è per te la finalità del Consiglio Pastorale?

Credo che l'obiettivo principale sia quello di consigliare il Parroco nella gestione della parrocchia.

Per fare ciò, penso che tutti debbano avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista in relazione alla realtà a loro più vicina avendo sempre come obiettivo comune il bene della parrocchia.

Che cosa ti aspetti?

Vorrei che questa nuova avventura mi permettesse di incontrare nuove persone, di conoscere più da vicino la realtà di questa parrocchia e di fare esperienza di condivisione.

Spero inoltre di collaborare in maniera coesa e produttiva insieme a tutti gli altri membri del consiglio.

Auguro un buon cammino a tutti,

Filippo

Cosa mi aspetto dal Consiglio pastorale parrocchiale?

Emozioni ... ecco cosa mi aspetto ...



Già Domenica 10 Novembre presso la chiesa di San Leone Magno don Dario ha presentato alla comunità tutti noi del CCP e durante la messa ha invitato tutti i parrocchiani a dire un'Ave Maria per noi. È stato toccante! Suggestivo sentire una preghiera rivolta a noi, era la prima volta. La prima volta che guardando le persone tra il pubblico ad uno ad uno mi sentivo orgoglioso di far parte della comunità. Grazie a tutti i parrocchiani di esserci, di partecipare alle attività della parrocchia, ma i ringraziamenti più cari vanno a don Dario e a don Paolo che ci supporteranno in questo cammino di fede nei prossimi quattro anni, o meglio ci supporteranno. Noi del CPP siamo in tanti, più di trenta e lunedì sera quando ci siamo riuniti per la prima volta nella sala della Comunità è stato emozionante scambiarci le prime idee, guardarsi in faccia, presentarsi. Carlo, Cristina, Antonio, Filippo, Fabio, e tanti altri, dai 18 ai 60 anni e oltre, tante generazioni con esperienze, aspettative, sogni tutti diversi. Tante idee, tanti nuovi propositi. "Pensare alla grande a piccoli passi", questo è quello che cercheremo di fare.

Mi viene in mente una frase di Papa Francesco "Il futuro lo fai tu, con le tue mani, con il tuo cuore, con il tuo amore, con le tue passioni, con i tuoi sogni. Con gli altri."

Maurizio

MISURE DI TEMPI

MARCO MANGOLINI

Galileo "pesava" il tempo, misurava gli intervalli di tempo pesando l'acqua che usciva con regolarità da un recipiente.

Forse in una parrocchia potremmo misurare gli anni valutando il numero delle persone che non hanno mai conosciuto un sacerdote che se n'è andato da un bel po'. Non credevo che fossero così tanti i parrocchiani di S. Leone che non hanno mai conosciuto don Giuseppe, don Sergio, don Davide, don Marcello e don Jerry. Probabilmente, però, chi lavora in un'agenzia immobiliare del quartiere ha ben chiaro quanti arrivi e partenze ci sono ogni anno tra le case di questa ragnatela di vie e non si stupirebbe. Basta essere arrivati tra i nostri quartieri da meno di diciotto anni ... e la misura del tempo un poco ci impressiona.

La sera di sabato 5 ottobre, durante la Messa vespertina, abbiamo ricordato i nostri defunti, i sacerdoti defunti ed in particolare don Giuseppe che è salito al cielo lo scorso mese di maggio. Eravamo tanti ed abbiamo partecipato con calore. Don Dario ha ricordato la figura di don Giuseppe, che è stato il nostro primo parroco diocesano dopo la sua esperienza in Zambia come missionario "fidei donum". Da un'intervista a don Giuseppe del '95, ha letto qualche frase che delinea il suo sogno di comunità parrocchiale: "... Gruppi di cristiani che vivono insieme la vita cristiana, partecipano alle riunioni presso le loro case, sono solidali alle gioie di un battesi-



mo o alla sofferenza di un funerale, mettono insieme dei fondi per delle emergenze e leggono la parola di Dio per viverla nella vita quotidiana delle famiglie. Vorrei che si potessero realizzare queste comunità cristiane anche nei nostri condomini per vivere più uniti nel nome del Signore e non separati gli uni dagli altri...".

Al termine della celebrazione, nella Sala della Comunità è stata proiettata la registrazione di un programma di una tv privata, risalente ad una trentina d'anni fa, in cui don Giuseppe spiegava il neonato Progetto Accoglienza che ha funzionato da prototipo per altre simili iniziative di volontariato nella città di Milano. A vederlo così ringiovanito, assieme ad altri due ben noti parrocchiani, pareva di assistere ad un serial del genere "Come eravamo". Ed anche questo ci ha fornito una misura del tempo che corre e fugge via. Sì, pure nelle parrocchie fugge, ma non invano, perché restano i frutti dell'impegno di tanti, particolarmente dei sacerdoti. Quanti consigli ed incoraggiamenti sono stati dati a genitori preoccupati per il cammino dei figli, quante lacrime sono state asciugate dalla parola di un sacerdote nel momento della malattia, di quanti aiuti materiali i nostri sacerdoti sono stati anche solo l'intermediario. E, in qualsiasi tempo, consigli, parole, aiuti materiali sono sempre "efficaci" quando sono ancorati all'insegnamento di Gesù.

MESSA CON GLI AMMALATI

INTERVISTA A MARISA GRECHI

06 ottobre 2019 ore 12,00 sul sagrato

Don Dario: “Buongiorno Marisa, allora come è andata questa mattina? Contenta della celebrazione con tutta la comunità e dell’unzione degli infermi?”

Marisa: “Contentissima, gh’ho piangiu tutt el temp.”

Una settimana dopo a casa di Marisa

Volontaria SMAC: “Bella la mattinata di domenica scorsa vero Marisa?”

Marisa: “Bellissima, mi sono commossa; è l’unico momento dell’anno che mi sento parte della comunità; contenta, serena, partecipe: nel momento particolare dell’unzione degli infermi mi sento più vicina a Dio, perché l’unzione - come dire - mi apre le porte dell’eternità e mi dà serenità, perché quello che non ho qui spero di averlo là!

Prima, questo sentirmi parte della comunità, me lo dava la Messa di Mezzanotte a Natale; anche quando le gambe hanno cominciato a far fatica a portarmi continuavo ad andare alla celebrazione; pur di essere presente, Marisa - si chiama come me - mi passava a prendere con il taxi... ora che non posso più andare mi è rimasto questo momento.

Domenica scorsa mi sono alzata alle 06.30, Nina mi ha aiutato a prepararmi e per questo ci vuole tempo; poi Nina insieme a Rita mi hanno portato in chiesa. Nina è ortodossa, non si è fermata a Messa ma ci ha raggiunto quando ancora non era terminata la celebrazione e si è seduta in cappella, si è emozionata anche lei.”

Volontaria SMAC: “Quante emozioni per lei, Marisa, in un giorno solo!”

Marisa: “Sì davvero, tante cose mi hanno commosso: l’entusiasmo dei ragazzi che cantavano nel coro; don Paolo che portava il Santissimo in oratorio perché il Signore sia sempre in mezzo ai nostri figli, accompagnato in processione dai bambini insieme ad Antonio che suonava la chitarra e cantava. E quando don Paolo mi si è inginocchiato davanti a darmi l’unzione, mi ha commosso proprio alle lacrime, forse lui l’ha visto perché mi ha fatto una carezza. TUTTO mi ha emozionato!”

Volontaria SMAC: “Il momento conviviale sul sagrato cosa le è sembrato?”

Marisa: “Mi è piaciuto anche quello, di religioso non ha niente, però è un momento di partecipazione alla comunità alla quale io da tempo non posso più prendere parte. Gente che mi veniva a salutare, ad abbracciare, mi ha dato la sensazione di far parte anch’io della comunità, dopo i mesi di prigionia fra quattro mura. Sono venuti anche don Dario e don Paolo. Tutto questo mi ha dato, più che emozione, un po’ di contentezza, ho sorriso un po’ anch’io finalmente!”

“BRAVI a tutti quelli che organizzano ogni aspetto di questa giornata! Sono sicura che anche altri hanno provato e proveranno ancora la mia stessa emozione.”



VEGLIA MISSIONARIA ITINERANTE

ANGELA VINCI E DANIELA SANGALLI

Il mese di ottobre 2019 è stato proclamato dalla Chiesa Cattolica "Mese missionario straordinario". Il centenario della lettera apostolica di papa Benedetto XV "Maximum Illud" (1919) ha offerto a papa Francesco la motivazione di questa proposta.

Martedì 1 ottobre il nostro arcivescovo Mario ha invitato la chiesa di Milano a partecipare a una veglia itinerante dalla Basilica di S. Ambrogio al Castello Sforzesco dal titolo "Battezzati e inviati".

Nella Basilica di s. Ambrogio ci siamo riuniti idealmente intorno al fonte battesimale.

"Tutti là siamo nati": con queste parole del salmo 86 siamo stati aspersi con l'acqua benedetta per fare memoria del nostro Battesimo, riscoprire le radici della nostra fede e rinnovare l'impegno a testimoniarla.

Le invocazioni e le preghiere che hanno accompagnato questo gesto erano intercalate da canti sul Battesimo pieni di gioia, di lode, di ringraziamento in tante lingue:

- Lingala (Congo): Fratelli venite che mostriamo al Signore la nostra gioia, la nostra gioia fratelli...
- Swahili (Kenya): il Signore può tutto e io voglio lodarlo perché Lui mi ama...
- Portoghese (Brasile): Battezzami Signore con il tuo Spirito, battezzami Signore...
- Malgascia (Madagascar): La Tua Parola Signore è piena di grande amore, la Tua Parola vince ciò che può ingannarci, insegnaci, Signore, a predicare il Tuo grande amore...

ed altre ancora.

Il Battesimo va continuamente riscoperto per prendere coscienza del dono divino della fede che abbiamo ricevuto da piccoli e della responsabilità che abbiamo ora di trasmetterla attraverso la testimonianza; questa è

la missione del cristiano come ci ricordava il canto in lingua malgascia.

Il mandato missionario è reso esplicito nel rito battesimale che si conclude con il segno dell'"Effatà" (apriti): il celebrante, ricordando i miracoli della guarigione dei sordi e dei muti compiuti da Gesù, fa il segno della Croce sulle orecchie e sulla bocca del battezzato perché in forza del Sacramento deve nutrirsi (ascoltare) della Parola per comunicarla e testimoniarla.

Dopo aver ascoltato il brano degli Atti degli Apostoli che presenta il battesimo dell'eunuco da parte di Filippo, è iniziato il cammino per le strade del centro di Milano.

Un momento particolarmente coinvolgente è stata la preghiera delle litanie missionarie, durante la quale abbiamo ricordato persone e situazioni di difficoltà: *"chi lotta per amore dei fratelli, i poveri, i bambini soldato, i senza terra, le donne e i bambini sfruttati, i condannati a morte, chi è costretto a lasciare la propria terra, chi è senza voce", affidandole a Maria, "sostegno dei missionari del Vangelo, Madre delle giovani chiese, nostra Signora dei popoli, Regina di ogni continente"*.

La veglia ha sottolineato in modo forte il legame indissolubile tra battesimo e missione, riprendendo le parole di mons. Pedro Casaldaliga, missionario e vescovo in Brasile: *"Vorrei che tutti potessimo visitare, almeno con lo spirito, il fonte in cui siamo diventati figli di Dio, immergerci nuovamente in esso e scoprire la missionarietà del nostro battesimo. Devo essere missionario! Se non sono missionario, non sono neppure cristiano!"*.

Il ricordo del nostro battesimo è un invito, quindi, a partire dalla propria città e dalla fede vissuta per allargare un orizzonte che, come quello della missione, non può mai

essere limitato, e che non pone barriere tra vicino e lontano.

Mons. Carlo Azzimonti, vicario episcopale della zona pastorale 1 (Milano), ha guidato il cammino e la preghiera fino a piazza Castello, dove, accanto alla grande fontana, abbiamo ascoltato la testimonianza di una giovane che ha scelto di ricevere il battesimo in età adulta e ha raccontato la sua emozione e il cambiamento della sua vita.

Suor Antonia dal Mas, missionaria in Brasile per 16 anni, ha riassunto il senso profondo della serata: *“Per noi la veglia vuol dire mettersi in cammino come Chiesa universale, per un mese straordinario che non termina il 31 ottobre. Possiamo chiederci se riusciamo a rendere visibile la nostra fede, non solo con una processione, ma anche perché facciamo scelte coerenti con il Vangelo. È un’iniziativa che ci fa uscire dalla porta di casa, che ci invita a vivere in modo universale e*

non solo personale la nostra fede”.

Il mandato ricevuto da Gesù è quello di non fermarsi, è quello di andare ai confini della terra ad annunciare la Sua Parola.

L’invito per la serata è stato quello di vivere un digiuno di sobrietà, con l’intenzione di sostenere con le offerte raccolte, le missioni nella regione amazzonica dell’Alto Solimões. Prima della benedizione solenne, abbiamo recitato la preghiera di invio del mese missionario straordinario: *“Padre Nostro, tu ci ricordi che, attraverso il nostro battesimo, siamo resi partecipi della missione della Chiesa. [...] concedi a noi la grazia di essere testimoni del Vangelo, affinché la missione. Affidata alla chiesa, ancora lontana dall’essere realizzata, possa trovare nuove ed efficaci espressioni che portino vita e luce al mondo. Aiutaci a fare sì che tutti i popoli possiamo incontrarsi con l’amore salvifico e la misericordia di Gesù Cristo”.*

CAMBIA L’ORATORIO?

DON PAOLO

L’intuizione di oratorio 2020

Non si legge “oratorio duemilaeventi” ma “oratorioventieventi”. L’obiettivo è ambizioso: guardare lontano e lasciarsi coinvolgere nel pensare al futuro, perché - sottolinea il nostro Arcivescovo - è questo il momento giusto per fermarci a leggere la nostra esperienza di oratorio e per andare al fondamento delle motivazioni che ci spingono a metterci al servizio delle giovani generazioni.

Con l’assemblea degli oratori di sabato 9 novembre a Brugherio si è conclusa anche la seconda fase di questo importante cammino

di ripensamento che sta coinvolgendo tutti gli oratori della nostra Diocesi. Un’occasione preziosa che si è caratterizzata sicuramente come un “esito”: quello che deriva dal lavoro dello scorso anno, dalle riflessioni emerse sulle 20 schede dei diversi ambiti dell’oratorio e nella prima assemblea di Bollate. E, insieme, come un “punto di partenza”: per proporre linee progettuali che ci accompagnino ad affrontare le sfide della contemporaneità, mantenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù e sui ragazzi dei nostri oratori. *È questo lo stile che Gesù vuole suscitare in noi* - ci ha detto mons. Franco Agnesi a Brugherio - *il desiderio* ►

di camminare nel dono di sé con creatività; recuperando, nel solco della tradizione dei nostri oratori, il gusto e la bellezza di progettare per il bene dei ragazzi. Guardiamo così al nostro oratorio, ai nostri oratori, all'oratorio per imparare a donare noi stessi».

Prima di dividerci nei vari gruppi di lavoro, don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile, ci ha presentato l'orizzonte progettuale a partire dal Sinodo sui Giovani che la Chiesa ha vissuto e dalle sue traduzioni per la Pastorale giovanile italiana: *già nel 1800, nel cuore della nascita dell'esperienza dell'oratorio, era presente l'intuizione che l'educazione cristiana dev'essere un sistema educativo: l'annuncio ha bisogno di declinarsi. Il progetto, la progettazione sono anzitutto l'idea che a questo annuncio bisogna dare la possibilità di entrare nella vita - ha spiegato don Michele -. Viviamo in un tempo così veloce ed inafferrabile che necessita dell'intelligenza di fermarsi e pensare. L'oratorio è una frontiera: il mondo ci viene incontro, soprattutto attraverso i ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani, giovani adulti. Questo mondo che ci viene incontro ci interpella, ci chiede di **non sognare il futuro come era una volta**. Ci sollecita a stare nel "respiro del mondo" cercando di individuare il soffio dello Spirito che ci indica le strade di Dio».*

La progettazione - ha aggiunto don Falabretti - deve diventare un esercizio normale, quotidiano. Nella progettazione dobbiamo fare entrare il "respiro della comunità", che porta il respiro del mondo perché immersa nelle dinamiche del mondo; coinvolgere la comunità nella progettazione pastorale significa accettare di sentire il respiro del mondo e non relegarla soltanto a degli esperti. Ora è il nostro turno, il nostro momento. Credo che il Signore ci chiami a riconoscerlo nei ragazzi che ci

vengono affidati: abbiamo tra le mani un'esperienza bellissima, dobbiamo avere il coraggio di ripensarla ogni giorno. Avremo così un nuovo cielo e una nuova terra».

Dopo l'orizzonte disegnato da don Michele Falabretti, don Stefano Guidi, direttore della FOM, ha riconsegnato, con la sua relazione, gli obiettivi del percorso di Oratorio 2020: *occorre superare l'improvvisazione, la frammentazione pastorale, alzare le competenze. L'oratorio non è l'esperienza di una volta, di un passato che resiste. L'oratorio affronta la realtà, con coscienza, entra nella complessità di una vita che è affascinante, non rinuncia a dialogare con la storia, a entrare in questo tempo, senza rinchiudersi in zone di comfort. Non si tira indietro, anzi, fa un passo in avanti: non rinuncia ad esserci».* Don Stefano ha concluso rilanciando due parole: **prossimità** e **visione**: *"prossimità nel senso che tutto questo non si configura come una operazione teorica, ma uno stare accanto ai ragazzi di oggi. Visione: come sarà il mio oratorio nel prossimo futuro? I ragazzi che ci saranno tra 5 o 10 anni hanno lo stesso diritto di quelli di oggi di trovare un oratorio, una comunità attenta, adulti che si impegnino con loro in una vera relazione educativa."*

Dopo aver ascoltato queste due relazioni e aver condiviso alcune intuizioni operative durante quel sabato mattina a Brugherio e ora a san Leone magno con i miei collaboratori e con il Consiglio dell'Oratorio, sono grato al Signore che sta donando alla sua Chiesa una stagione - se pur complessa - viva e vivace, nuova e nuovamente stimolante, appassionata, capace di pensare, di mettersi in gioco, di lavorare insieme, di lasciarsi interrogare dal territorio in cui vive e che non perde la voglia di seminare cose buone secondo il cuore di Dio. A tutti e a ciascuno, dunque: buon lavoro!

LA PASTA VA SALATA

MARIALISA CARTA

Una catechista scrive ai suoi ragazzi

Ciao ragazzi! Siete pronti? Pronti, attenti e via che si parte! Anzi, siamo già partiti! Ebbene sì, cari ragazzi. Per chi non se ne fosse accorto ci siamo imbarcati il 25 settembre 2019. La nostra nave è bellissima. Si chiama "oratorio" ed è condotta da un timoniere che ci vuole tantissimo bene. Il Suo nome è Gesù. E noi siamo saliti sulla "nave" proprio per conoscerlo meglio! I giochi, le storie e i momenti di creatività che le catechiste ci proporranno, ci permetteranno di conoscere Gesù, di avvicinarci a Lui. Sapete, se riusciamo ad incontrarlo, a stare un po' con Lui allora la nostra vita diventa una vera festa!

L'altro giorno ho sentito Rodolfano brontolare: «lo rimango giù! Sulla nave non ci salgo perché mi annoio!». Ecco bambini, vi raccomando: non date retta a Rodolfano! Perché l'oratorio è gioco, amicizia e gioia! Ma soltanto partecipando, soltanto giocando, soltanto mettendoci in relazione, potremo scoprirlo!

Per chi non mi avesse riconosciuto, sono la vostra catechista, sono Lisa. Ho 21 anni, studio scienze della formazione primaria e insegno ai bambini di seconda elementare in una scuola di Lambrate. Faccio la catechista da tanti anni ormai, sono stata aiuto catechista dai 14 ai 17 anni, e a 18 anni il parroco di Cremona mi aveva affidato i ragazzi di II media: avevo accompagnato 38 cresimandi a ricevere questo sacramento così importante. L'anno dopo mi sono trasferita a Milano e ho scelto di continuare a essere catechista nella parrocchia di San Leone magno, dove mi sono sentita accolta sin da subito.



Credo molto in questa esperienza, perché penso che ognuno di noi - io per prima - abbiamo bisogno di persone che ci vogliono bene, che siano per noi dei punti di riferimento; abbiamo bisogno di cominciare a capire che "la pasta ha bisogno di essere salata, per essere gustosa". E come per la pasta, così la nostra vita ha bisogno di un centro, di qualcuno che la renda bella e piena. Chi sarà, cari ragazzi, questo "Qualcuno"? Ma è Gesù! L'amore puro e vero, pronto ad accoglierci, ad abbracciarci e a perdonarci sempre, all'infinito. Che compito grande che abbiamo noi catechiste! Aiutarvi a conoscere questo amore. Capite la gioia che abbiamo nel cuore, la felicità che trabocca dal nostro cuore, nella nostra vita, quando anche noi capiamo quanto Gesù è importante e proviamo a metterlo al centro di ogni cosa. Che bello, ragazzi! Ricordate: vi aspetto ogni giovedì alle ore 17.30! Bandiamo la pigrizia dalla nostra vita e imbarchiamoci tutti insieme. E... Buon viaggio!

ORA NASCE

LE CATECHISTE

L'avvento in oratorio

«**L**a celebrazione del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio non può essere un guardare indietro: piuttosto, imitando Paolo, protesi verso ciò che sta di fronte, corriamo verso la meta» (Mario Delpini, *La situazione è occasione*).

Il tempo dell'Avvento vissuto in oratorio suscita al nostro cuore sempre tante domande. Domande che provano a illuminare il senso delle cose e a orientare l'orizzonte della «corsa che ci sta davanti», tenendo fissa la meta. Anche in questo Avvento proveremo dunque a ritagliarci un po' di spazio per condividere il significato di attendere, sperare, avere una meta, preparare la via, riconoscere i tempi, testimoniare, venire alla luce, generare speranza. Soprattutto ci diremo ancora una volta che l'incontro con Gesù è ciò che ci aspetta, che è Lui la promessa che si realizza per ciascuno di noi. È bello correre verso di Lui che ci viene incontro. La celebrazione del Natale è allora l'occasione per capire che il Signore può nascere dentro di noi, orientando la nostra corsa verso il Cielo.

Per questo nel tempo di Avvento ci inviteremo reciprocamente anche a far nascere dentro ciascuno di noi *sentimenti nuovi* e un *nuovo modo di pensare e di agire*. Perché? Perché la nascita del Signore Gesù, la sua incarnazione in questo mondo ha cambiato la nostra vita. Questo si vede da come vivono i discepoli del Signore nel mondo, nella corsa costante verso la perfezione, che non è "essere perfetti" o addirittura "atteggiarsi da perfetti", ma tendere a ciò che è perfetto,

che è Gesù stesso. È lui che può nascere ora e in ogni momento, dentro il cuore di ciascuno. Chiediamo dunque ai nostri ragazzi di vivere bene le ore del giorno. Una vita piena procura gioia. Anche da piccoli si può vivere una vita orientata al bene, generosa, pronta a compiere quello che è giusto, una vita allegra perché fatta di ore in cui tirare fuori sempre il meglio da se stessi. Nel suo piccolo, il calendario dell'Avvento aiuterà i ragazzi a dare attenzione e importanza alle occasioni del giorno, cogliendo il bene che uno può fare proprio con le persone che incontriamo tutti i giorni, quelle che ci sono più vicine e condividono con noi la vita. L'oratorio potrà aiutare i ragazzi a vivere bene le ore delle loro giornate, aiutandoli a scandirle nel modo giusto, fra impegno nello studio e nello sport; il gioco e il tempo libero; la bellezza di vivere il tempo con gli amici e in gruppo; la preghiera personale, in famiglia e - ultimo, anche se non in ordine di importanza - la celebrazione della Messa, dedicandole ogni giorno dello spazio. Desideriamo rinnovare il nostro impegno di accompagnare i ragazzi che ci sono stati affidati, insegnando loro a pregare e chiedendo loro di partecipare alla Messa, alle domeniche insieme, alla Novena di Natale e agli altri appuntamenti che abbiamo pensato per loro e per i loro genitori. Tante cose, lo sappiamo. Ma che sono e che rimangono proposte: che ogni famiglia può accogliere, serenamente e liberamente. Una cosa è certa: noi vi aspettiamo perché abbiamo tanta voglia di camminare insieme a voi! Buon Avvento!!

AAA CERCASI VOLONTARI

CRISTINA TONUCCI

SERVIZIO GUARDAROBA

Da qualche anno è attivo, presso la nostra Parrocchia San Leone Magno, un servizio guardaroba per bambini da 0 a 17 anni, gestito da volontarie con lo scopo di aiutare coloro che si trovano in difficoltà.

L'idea è nata da Patrizia, come forma di supporto a coloro che ospitavano i bambini bielorussi, di cui lei gestisce l'accoglienza. In seguito, di comune accordo abbiamo deciso di ampliare questa iniziativa anche alle famiglie meno abbienti della zona, per poter dare loro una mano. Con entusiasmo e tanta buona volontà, abbiamo creato un ambiente accogliente e ordinato, dividendo gli indumenti per sesso e fasce d'età. Il riscontro è stato molto positivo e le famiglie si sono trovate bene. Infatti, oltre a dare loro dei vestiti, trovano in noi volontarie delle persone con le quali dialogare e trovare conforto. Noi tutte siamo molto grate per questa esperienza. Non si tratta solo di dare agli altri, ma anche di ricevere. Le parole affettuose di una madre e il sorriso di un bambino, sono il miglior ringraziamento che si possa chiedere.

Nel caso in cui abbiate dei vestiti (in buono stato, puliti e senza macchie) che non utilizzate, potete portarli al mattino presso la segreteria, o direttamente al guardaroba durante gli orari di apertura. Gli indumenti sono da mettere in un sacchetto con l'indicazione "per il guardaroba".

Gli orari di apertura sono i seguenti:

MERCOLEDÌ pomeriggio:
15:30 - 18:00

GIOVEDÌ mattina:
09:30 - 12:30

Invece coloro che vogliono usufruire del servizio guardaroba, dovranno recarsi presso il Centro di Ascolto Caritas parrocchiale, dove avverrà un colloquio, necessario a verificare l'idoneità.

Inoltre abbiamo creato anche un servizio per aiutare i senzatetto, il venerdì pomeriggio, dove si possono donare delle coperte o abbigliamento pesante come tute, maglioni, scarpe, intimo, giacconi, sciarpe e cappelli.

Da parte di tutto il team, un sentito ringraziamento per il vostro aiuto.

Per ulteriori informazioni
e chiarimenti, rivolgersi a Cristina
chiamando il

338 87 47 530

E SE FOSSERO I MIEI FIGLI?

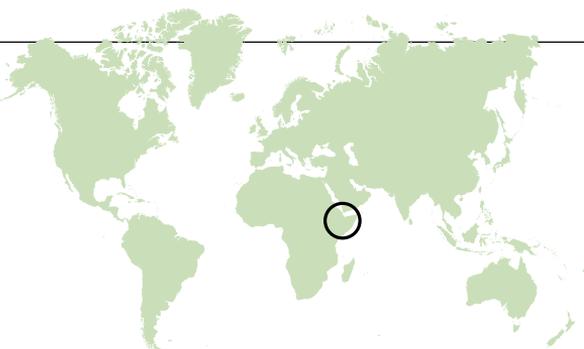
FRANCESCA ALTIMARI

Mi chiamo Francesca, ho 46 anni e sono una **farengi**, che in amarico, la lingua ufficiale dell'Etiopia, significa **bianca**.

Da 21 anni sono volontaria del **Centro Aiuti per l'Etiopia (CAE)**, una Onlus che da oltre 30 anni, trasforma la solidarietà delle persone in aiuti concreti, di assistenza socio sanitaria e istruzione, cercando di rispondere ai bisogni della popolazione etiopica.

Ho visitato l'Etiopia due volte, la prima con gli occhi di ragazza agli inizi del mio volontariato, e la seconda, due anni fa, con gli occhi di madre. E di quest'ultima più recente esperienza volevo condividere alcuni momenti.

Giunta nella capitale Addis Abeba ne ho riconosciuto subito i colori, i profumi, i suoni, i rumori, le strade percorse da ogni tipo di veicolo, persone e animali, contemporaneamente. La mia attenzione però si è fermata su due bimbi, intenti a cercare qualcosa da mangiare o da vendere... per mangiare, sopra una montagna di rifiuti! Avevo già visto altre volte immagini simili, trasmesse in TV o riportate su riviste ma, vederle nella realtà, queste si imprimono nel cuore in modo indelebile, con un pensiero costante: "E se fossero i miei figli?". Più volte questo pensiero si è ripresentato nelle diverse tappe del mio viaggio, durante il quale, insieme ad altri volontari, abbiamo distribuito beni di prima necessità e coperte ai molti che ne erano privi, dovendo affrontare emozioni



contrastanti ogni volta che si incontravano gli occhi di quelle persone: speranza e disperazione, paura e coraggio, vita e morte. Le richieste di aiuto, tante, tantissime e la gratitudine dimostrata in ogni modo a loro possibile; con sorrisi, con lacrime di gioia, con una mano porta timidamente e un "thank you farengi"; donne che si inginocchiavano perché la **bianca** in quel momento rappresentava il benefattore che, in Italia con l'**adozione a distanza**, ha salvato la vita del loro bambino e ha donato dignità alla sua famiglia.

Vedere una donna, una madre che si inginocchia perché qualcuno dona loro 20 euro al mese, per me inconcepibile e non mi restava che inginocchiarmi a mia volta e abbracciarla. E ancora il pensiero tornava incalzante... e se fossi io questa donna? Cosa farei per aiutare i miei figli?

Ho assistito all'incontro di alcuni benefattori venuti in Etiopia per incontrare i bambini che sostengono con l'adozione a distanza, e ho visto questi ultimi camminare a piedi nudi e indossare le scarpe e una maglia

pulita solo prima di incontrare il loro benefattore, per evitare che durante il viaggio si rovinassero. Inizialmente tra le due parti c'era una grande timidezza, gli sguardi erano bassi ma superato il primo momento di riserbo, sono arrivati gli abbracci, lunghi e intensi, come se si fossero conosciuti da sempre e la gioia era l'unica protagonista di quei momenti, solo la gioia!

Sono già passati due anni dal mio viaggio ma ogni emozione è viva come se fossi tornata ieri dall'Etiopia e non passa giorno in cui non pensi a loro.

Pochi giorni fa ho ricevuto una telefonata da Roberto Rabattoni, presidente del CAE che ormai vive in Etiopia quasi stabilmente, il quale con voce rotta dal pianto, mi ha informato di aver ricevuto richieste di aiuto da altri villaggi e che i bimbi che aspettano di mangiare dopo aver fatto **"la foto"** sono 7000, nel frattempo stanno morendo. Per i bambini fare la foto significa speranza perché quanto prima riusciranno a sopravvivere; attraverso una semplice foto, entrano a far parte del circuito della vita.

E di nuovo quel pensiero *"E se fossero i miei figli? Come posso questa sera tornare a casa dai miei bambini senza tener conto che altri come loro in questo momento stanno rischiando la vita? Cosa posso fare di più?"* Sono sicura che ognuno possa avere già degli impegni verso una o più opere di carità e che le richieste di un nostro intervento siano numerosissime ma, faccio appello a questo santo periodo, tempo in cui il Signore ha fatto dono del Suo unico Figlio, e sono a chiedervi un dono importante per la vita: la possibilità di sostenere vita stessa di molti bimbi, con una sola nostra azione.

Il sostegno a distanza è un gesto concreto che permette ai bimbi di mangiare, di esse-

re curati e studiare; è un aiuto anche per il nucleo familiare. 20 euro al mese a noi non cambiano la vita, ma la loro viene salvata.

In questo momento ci sono persone italiane impegnate in Etiopia per assicurarsi che gli aiuti giungano a destinazione e che ogni benefattore riceva le notizie del bimbo che sostengono, com'è giusto che sia.

Papa Wojtyła una volta ha detto che: **"gli occhi dei bambini africani giudicheranno il mondo"** e il mio è solo un invito per iniziare un sostegno a distanza e guardando gli occhi del bimbo di cui riceverete la foto, sentendovi artefici di gioia e speranza.

Per avere informazioni sul sostegno ci sono a disposizione depliant informativi presso gli espositori in parrocchia oppure si può telefonare allo

0323 497320

nei seguenti giorni:

LUNEDI, MERCOLEDI E VENERDI

9.00 - 12.00

MARTEDI E GIOVEDI

14.00 - 17.30

In alternativa tramite posta elettronica all'indirizzo info@centroaiutietiopia.it oppure visitare il sito www.centroaiutietiopia.it

Auguro a tutti un felice Natale, che il Signore sia sempre presente nella vita di ognuno e vi ricompensi per ogni gesto di amore verso i bisognosi.

"Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me" (Mt. 25,40)

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2019

- Achille Cammarano
- Massimo Audace Zanaboni
- Raffaele Della Valle
- Stefano Lall
- Valentina Gonzales Delgado



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2019

- Alessandro Galeazzi
- Angela Antonia Maria Martina
- Antonio Cosimo Dell'abate
- Donato Gatti
- Donato Rota
- Ernesto Motti
- Giacomo Borgobello
- Giulio Tomaselli
- Pietro Franzinelli

Il nostro Oratorio ha fatto due scelte importanti:

la prima quella di mettere al Bar dei prodotti equo e solidali (caffè, taralli, ovetti di cioccolato) e la seconda quella di usare stoviglie biodegradabili, eliminando il più possibile la plastica. Questo perchè vogliamo educare i ragazzi alla sostenibilità e all'amore per il Creato con piccoli gesti quotidiani.



**La redazione del bollettino augura
Un Santo Natale e un sereno Anno Nuovo!**